

SCRIVERE POESIA

PER SCRIVERE POESIA

Per scrivere poesia
ci vuole rincorsa
una forte spinta come in un salto
(possibilmente in alto).

PER IL LORO DILETTO

Fusi in quali forme
e con quali essenze
così leggeri da scivolare
in imbuti d'aria
da ondulare su fili di ramo
flesse cime
altane delle loro schiuse dimore?

Vengono da tutt'intorno in frotta
a gremire di versi l'avvinta pergola.

Mentre contemplo da dietro vetri
tanto lieto libero vagare
essi m'osservano da presso
chiuso in gran voliera
per il *loro* diletto:
strano esemplare fatto prigioniero
da chissà quale impietoso cacciatore.

IN ATTESA D'UNA SORTE

Nel semibuio della rianimazione
in attesa d'una sorte
confabulavano in silenzio
le sorelle Vita e Morte
(nate insieme prosperate
l'una nell'altra
dai vicendevoli volti
ogni invisibile diversità tra loro
era solo apparente).

Per ingannare l'attesa che non c'era
(le sorelle Vita e Morte
erano già dentro l'evento
esse stesse la sorte)
evocavano giorni
ora in un canto alla rinfusa
preghiere smarrite
tra Azzurrità infinite.

EPPURE INSIEME

L'uno appoggiato all'altrui bar collo
non si sa chi dei due accompagni
chi – per primo – svoltato l'angolo
chiuderà alle spalle un vicolo:
eppure insieme
sino all'ultima stilla di luce
(altri tra l'ombre corte dell'Io
lentamente si dilegua
in solitario oblio).

ALACRE TRA QUINTE AVVIVA

A primo chiaro tepore
– da schiusi affissi –
inverno s’invola.
Tartaruga riaffiora da cavo sonno
– sempre in se stessa chiusa –
va tra l’erba nuova.
Su strada bianca assolata
svagata lascia
lunga scarpa di pelle.
Rispuntano ranuncoli
cruenti rosolacci.
Da trincee di cartoni
stremate solitudini.

D'estate – all'inverso –
la calura d'un serrato giorno
in notturna frescura vanisce.

Così al teatro stabile del Tempo
il Regista delle stagioni
commisura luci divaria scenari
alacre tra quinte avviva
atti unici fuggevoli vicende.

SOGNAVA DI VOLARE

A braccia dispiegate
come aliante
sognava di volare.
Ora di correre.
Domani sognerà di camminare?

Non sarà mica l'età
che in vista della sosta
fa rallentare anche nei sogni
la velocità?

TUTTO QUEL CH'È FATTO È SCRITTO

Laddove nessuno può leggere
tutto quel ch'è fatto è scritto
come ciò che non è fatto
(segno alcuno non traccia parola
detta solo per dire).

Scolpita è finanche l'intenzione
se nell'agire inseguito abbiamo
nostre mire o la Sua gloria.

Che può contare allora
com'altri stimino la nostra storia?

IL SOLE È PER NOI

*Il sole è UNO
la luna è sola.
G. C.*

Prendiamo il sole quando c'è
senza disperderlo.
Quale orditore potrà ritessere
un solo attimo d'oro filato
quale mercante esitarci
pari splendore?
Forse che averlo in dono
induca a minor stima
o che il suo quieto *tornare*
intendere lo faccia ininfluente?

Il sole è per noi
che da questa parte sappiamo
cespugli d'ombra oscurità profonde
i molteplici *nostri* appannamenti
(dalla Sua persevera ardenza
di nativa felice incandescenza).

COME GOCCIA D'ACQUA

Versi ammanierati
incastonati di dubbi preziosi
intrattenere vorrebbero il Mistero
che invece – semplice e puro –
scivola dal testo
come goccia d'acqua
da un canestro.

COME ALBERO POTATO

L'albero non sa
il perché d'ogni mutilazione
ma il Potatore conosce le sue piante
e di soppiatto le rimonda
affinché la resa abbondi.

Come albero potato
sta l'uomo visitato dal dolore.
A pezzi si raccoglie
in falò di pensieri
(brucia il seccume
dove la Vita non passava
il ridondante ornamento
che confondeva il fine).

LA SOLA PAROLA CHE OLTREPASSA

Parole
grumi d'anima
affastellano pensieri
condensano sogni
ovvero
involucri vani
avvolgono silenzi.

Quanti naufragi d'accenti
quanti fogli riempiti nella vita
per scrivere alfine
la sola parola che oltrepassa
– per complessa significazione –
l'estremo segno d'interpunzione.

22 GENNAIO 1946

Tra pochi giorni padre
saranno cinquant'anni
uno in più di quelli ch'hai vissuto.
Nell'imminenza
delle tue nozze d'oro col Silenzio
voglio ricordarti
per quel poco che t'ho visto di sfuggita
per quel tanto che m'hai dato con la vita.
Sortivi innanzi l'alba
(troppo presto per i miei sogni
di fanciullo da ultimare).
Al desinare ti raccontavo in fretta
d'arie corse spensierate.
A sera al tuo ritorno ero già partito
tra le nuvole bianche in capo al letto
sulle quali un angelo posava.
Tra i segni più cari che di te conservo
è quando
– per insegnarmi il Bene della vita –
m'inseguivi (o fingevi di farlo)
intorno a un tavolo rotondo.
Sarà per questo Padre
che non ho mai capito
se nella vita sono scappato da te
o ti ho inseguito.

ALDO BRUNETTI